



Attraversare confini: rotte, geografie e migrazioni tra
documentario, letteratura e performance

A cura di Ester Fuoco

Attraversare i confini: pratiche, linguaggi e immaginari tra teatro, media e cultura

Ester Fuoco

Per citare l'articolo

Ester Fuoco, « Attraversare i confini: pratiche, linguaggi e immaginari tra teatro, media e cultura », *Publifarum*, 45, 2026, p. 3-6.

Questo numero di *Publiforum* si colloca nel solco di una riflessione sempre più urgente sulle nozioni di confine, attraversamento e migrazione, intese non soltanto in senso geografico, ma come categorie epistemologiche, estetiche e politiche. Il titolo del volume – *Attraversare confini: rotte, geografie e migrazioni tra documentario, letteratura e performance* – suggerisce fin da subito un orientamento interdisciplinare che mette in relazione linguaggi, pratiche artistiche e dispositivi mediali, interrogando i modi in cui il contemporaneo rielabora la relazione tra spazio, identità e rappresentazione.

I contributi raccolti mettono in luce come il confine non sia più pensabile come linea statica o mera delimitazione territoriale, bensì come spazio dinamico e liminale, in cui si articolano tensioni tra controllo e libertà, tra identità e alterità, tra memoria e trasformazione. In questa prospettiva, il confine si configura come un dispositivo generativo: un luogo di crisi e, al tempo stesso, di possibilità, in cui si ridefiniscono continuamente linguaggi, forme e pratiche culturali.

Ad aprire il volume, il saggio di Ilaria Lepore legge *Saigon* di Caroline Guiela Nguyen come uno spazio scenico di attraversamento, in cui lingue, memorie e identità si intrecciano oltre i confini culturali e storici. La creolizzazione diventa qui principio drammaturgico, capace di trasformare il teatro in un luogo di relazione e di ridefinizione dell'esperienza postcoloniale.

Segue il contributo di Mila Di Giulio, *Nuove cartografie della frammentarietà: scambi drammaturgici fra il Royal Court Theatre e il Deutsches Theater*, che propone una riflessione sulle dinamiche di circolazione dei modelli drammaturgici contemporanei. Il confine emerge qui come ambito di confronto e negoziazione tra tradizioni teatrali differenti, capace di produrre nuove geografie della scrittura scenica, segnate da frammentarietà e ibridazione.

Il saggio di Ester Fuoco, *The Tables Project di Nasim Ahmadpour. Pratiche di migrazione simbolica*, affronta invece il tema del confine come limite sociopolitico interiorizzato. Attraverso l'analisi del progetto performativo *Tables*, la censura viene interpretata non come semplice interdizione, ma come struttura che orienta preventivamente le possibilità dell'azione scenica. In questo contesto, il teatro diventa uno spazio in cui il limite viene abitato e trasformato in materia drammaturgica, dando luogo a forme di migrazione simbolica.

Una prospettiva storica è offerta dal contributo di Manuel Bertolini, *Vaga consonanza: immaginazione e musica nell'Italia della prima età moderna*, che amplia il campo di indagine mostrando come il concetto di attraversamento possa essere declinato anche in termini estetici e percettivi. La musica, intesa come forza psicagogica, si configura come spazio di transito tra corpo e mente, tra immaginazione ed emozione, rendendo visibile una forma di migrazione immateriale che coinvolge soggetti e sensibilità.

Il tema della migrazione come passaggio tra forme e linguaggi ritorna nel contributo di Vincenzo Pernice, *Dal Grande Nord al metaverso: viaggio ne La regina della neve del Teatro Colla*. Attraverso la nozione di “testo migrante”, l'autore evidenzia come lo spettacolo marionettistico si trasformi nel tempo mediante processi di adattamento diegetico, transmediale, estetico e tecnologico. Il confine si configura qui come soglia produttiva, capace di attivare nuove configurazioni tra tradizione e innovazione.

Nel saggio di Arianna Frattali, *Performative migrations: Odin Teatret's theatrical barter in the Seventies*, il confine è riletto come spazio liminale e generativo, in cui il teatro si configura come pratica di attraversamento. Attraverso l'esperienza del baratto teatrale, l'Odin Teatret non solo oltrepassa frontiere geografiche, ma mette in discussione le proprie forme e identità, attivando processi di trasformazione reciproca con le comunità incontrate, ridefinendo così le geografie culturali della scena.

Il contributo di Dario Boemia, *Cartoon Borders: Passports, Visas and Walls in Graphic Reportage*, sposta l'attenzione sul rapporto tra confine e rappresentazione nei media contemporanei. Il reportage a fumetti viene analizzato come dispositivo capace di rendere visibili le dinamiche di potere inscritte nei territori di frontiera. Il confine, inteso come cronotopo e come spazio costruito visivamente, si configura come luogo privilegiato di rivelazione narrativa e politica.

Una prospettiva ulteriore è offerta dal saggio di Riccardo Notte, *Spazio: ultima frontiera. La pulsione escapistica del XXI secolo in alcune fonti letterarie del XX*, che proietta il tema del confine verso una dimensione cosmica. L'immaginario spaziale viene interpretato come espressione di una tensione escapistica che riflette il desiderio contemporaneo di oltrepassare i limiti terrestri, configurando lo spazio come nuovo orizzonte simbolico e ideologico.

Chiude il volume il contributo di Di Lu, *Neo-oralità e algoritmo: transiti tecnologici verso nuove forme di retorica*, che analizza le trasformazioni della comunicazione

nell'era digitale. Il concetto di neo-oralità consente di interpretare le nuove forme di retorica mediale come esito di un attraversamento tra oralità, scrittura e tecnologia, evidenziando come gli ambienti digitali ridefiniscano profondamente le modalità di produzione e circolazione del discorso.